

**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**



**ASCOLTARE
ACCOGLIERE
PORTARE FRUTTO**



21. L'incontro di Gesù con un uomo ricco

sulla strada per salire a Gerusalemme

(Mc 10,17-31 // Mt 19,16-30; Lc 18,18-30)

L'incontro con l'uomo ricco

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Il disorientamento dei discepoli

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

La domanda di Pietro

²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

CORRERE INCONTRO A GESÙ E POI... ANDARSENE TRISTI!

È difficile sentire dentro di sé una vocazione che non si riesce ad identificare o realizzare! Quel giorno, un uomo aveva intuito che in Gesù c'era una particolare manifestazione di Dio. Quell'uomo che aveva messo in discussione la propria vita, era talmente assillato dal bisogno di vita eterna... e si getta ai piedi di Gesù in cerca di una risposta.

Gesù, in sole due mosse, mette "in scacco" la sua vita. Anzitutto lo colloca sulla bilancia del bene e del male per misurare quanto rispetto ha della Legge. L'uomo è cresciuto nel rispetto dei Comandamenti: è un rigoroso osservante dei precetti! Allora Gesù riconosce la bontà di chi gli si è inginocchiato davanti e coglie anche in lui la presenza di Dio.

È in forza di questo riconoscimento reciproco che nasce dalla chiamata di Gesù a lasciare i suoi beni e seguirlo. Ma lo slancio s'interrompe bruscamente a causa dei beni materiali.

Chi vuole ricevere Gesù come unico bene, ha bisogno di lasciare tutti gli altri!

Questione di "preferenze"! «Non preferire nulla all'amore di Cristo», raccomanda San Benedetto al cercatore di Dio... Quindi: scegli la ricchezza o la povertà?

Cristo è Colui che ci ha preferito e ha lasciato tutto per amarci. Seguirlo è abbracciare questo movimento che è venuto dal cuore di Dio.

È vivere il comandamento assoluto dell'amore acconsentendo in anticipo al rischio più grande. Tutta la sua vita di uomo è stata un annuncio dell'amore che Dio ha per tutti in modo particolare e senza eccezione. Un amore che ci permette perfino di allontanarcene. Lui sopporta tutto, dice San Paolo.

L'uomo che si era gettato in ginocchio davanti a Gesù, alla fine non se l'è sentita di lasciare le sue sicurezze per vivere solo con Gesù l'avventura "senza reti" del Vangelo.

Il "rigoroso osservante dei precetti" non ha saputo trasformarsi in un povero discepolo. Perché servono le mani vuote per accogliere l'invito di Gesù!

Mc 10,17-22 ✧ **L'incontro con l'uomo ricco**

Siamo di fronte a una di quelle pagine che nella storia della Chiesa hanno lasciato un solco profondo. L'episodio del giovane Antonio che ascoltandola nella liturgia "convinto che fosse stata scritta per lui", si sentì spinto a metterla in pratica immediatamente, dando avvio alla grande stagione del monachesimo egiziano; o quello di Francesco d'Assisi coi suoi primi compagni, che trovarono in essa la risposta ai loro interrogativi, sono soltanto alcuni fra tanti. Una pagina vissuta dunque - e forse assai spesso non vissuta, mai dimenticata però, rimasta sempre come spina nella carne - e quindi anche continuamente letta, meditata, commentata, discussa in estenuanti controversie». Si tratta, in altri termini, di un'importante lezione sulla sequela cristiana.

Mc 10,23-27 ✧ **Il disorientamento dei discepoli**

Di fronte alla tristezza dell'uomo ricco e al profondo contrasto tra il suo ingresso in scena pieno di slancio e la sua uscita dominata dalla tristezza, lo sguardo di Gesù si posa sui discepoli, spostando l'attenzione su di loro e obbligandoli a una riflessione sui beni e sulla ricchezza.

Il discorso su coloro che sono ricchi è volutamente paradossale e mira a sottolineare **una situazione** che **da «difficile» diventa progressivamente «impossibile»**. E in questa prospettiva che va colta la curiosa immagine del cammello e della cruna dell'ago. L'immagine usata da Gesù è volutamente paradossale, avendo come obiettivo quello di mettere in evidenza che **una sequela radicale è impossibile per l'uomo e per le sue sole forze**.

Se il riconoscimento di Gesù come «Maestro buono» (v. 17), l'osservanza dei comandamenti fin dalla giovinezza (v. 20) e lo slancio personale (vv. 17,20) non sono stati sufficienti all'uomo ricco per suscitare in lui una risposta affermativa alla proposta di Gesù (v. 22), questa diventa possibile se nel cuore si crea uno spazio per sperimentare prima di tutto la bontà di Dio («uno solo è buono: Dio», v. 18) e poi l'amore di Gesù («fissando lo sguardo su di lui, lo amò», v. 21). Forse, anche per questo, all'interno del nostro brano, **più il disorientamento dei discepoli aumenta, più la vicinanza di Gesù nei loro confronti si fa evidente**, senza per questo attenuare le esigenze della sequela: prima con l'accoglienza dello sguardo (v. 23), poi con l'appellativo «Figlioli» (v. 24), quindi con lo stesso sguardo che aveva indirizzato all'uomo ricco («fissando lo sguardo su di loro», v. 27). Gesù, in questo modo, non fa altro che interpellarli e ricollocarli in quel dono di Dio capace di guidare non solo la vita dei singoli ma l'intera storia umana, fin dalle grandi figure patriarcali (Gen 18,14).

Mc 10,28-31 ✧ **La domanda di Pietro**

Pietro, "rompendo il ghiaccio" venutosi a creare tra i discepoli e il Maestro (cfr. 8,29; 9,5-6), si fa portavoce del gruppo e dà voce a una considerazione che concerne quanti stanno seguendo Gesù più da vicino. **Non c'è sequela che non debba fare i conti con il mistero della sofferenza**; ciò vale per Gesù, è stato necessario per Giovanni Battista e lo sarà per

tutti coloro che abbracciano la via percorsa dal Maestro. **La sofferenza**, tuttavia, non rappresenta l'ultima tappa; essa, piuttosto **orienta verso la «vita eterna»**, proprio quello che l'uomo ricco cercava di assicurarsi quando si è presentato a Gesù in 10,17.

Ancora una volta la «vita eterna» non è presentata come la conseguenza di un «fare», ma come dono che Dio accorda a coloro che sanno lasciare i beni più preziosi «per causa mia e per causa del Vangelo» (v. 29; cfr. anche 8,35).

Nel contesto di questo solenne insegnamento, torna la questione dei primi e degli ultimi che può essere intesa come un avvertimento rivolto a Pietro e ai Dodici. Il primato di cui si parla non è di ordine temporale: non si dice che coloro che sono arrivati per primi saranno ammessi al Regno per ultimi, in ordine di tempo, ma che **coloro che si considerano al primo posto nella scala sociale**, nei privilegi, **saranno collocati all'ultimo posto**. Da qui la preferenza per una resa avversativa della congiunzione greca *dé*: il fatto di aver lasciato tutto e di ricevere il centuplo non significa avere una sorta di "assicurazione" sulla vita futura. L'unica assicurazione deriva dalla capacità di mantenere quella posizione di servizio e di accoglienza che è stata illustrata in precedenza, facendo attenzione a non pretendere **posizioni di primato che possono essere altamente nocive per la comunità e per il cammino di discepolato**. A interpretare in questo modo il v. 31 ci spinge la scena che segue, in cui Giacomo e Giovanni tornano sulla questione interpretandola in modo errato, nonostante le precisazioni già apportate dal Maestro sull'argomento in 9,33-37 e in 10,31: *«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37).*

SALMO 112 (111)

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio* e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**